

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

(N. 190)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore MURMURA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 26 SETTEMBRE 1968

Istituzione della provincia di Vibo Valentia

ONOREVOLI SENATORI. — La responsabile attuazione della Carta costituzionale e l'adeguamento della realtà statuale alle modificate esigenze comunitarie non possono non richiamare l'attenzione del legislatore, che, nel suo operare, deve tener sempre presente l'esigenza di rendere moderne le strutture giuridico-amministrative del Paese, senza consolidare posizioni immobilistiche.

Non vi è chi non veda, pertanto, quanto superata ed anacronistica sia l'attuale distribuzione degli Enti provinciali nel Paese, fermi nell'indicazione dei capoluoghi, nella conformazione socio-economica dei territori, nella individuazione geografica, ad epoche... veramente preistoriche, se è vero come è vero che la non lodevole ripartizione, improvvisata cento anni or sono, manifesta sempre di più la sua viscosità ed istituzionalizza nel Paese una discriminazione oltremodo spiacevole.

Detta considerazione orientò il Parlamento, nella precedente legislatura, a creare la nuova provincia di Pordenone, cui non fece seguito l'accoglimento di altri voti e proposte sia per la scadenza costituzionale, sia per l'errato principio che nuove provincie importassero l'aumento della spesa pubblica. Ora non v'ha chi non veda che la valutazione del reddito nazionale implichi non so-

lo l'esame della spesa (calcolo meramente finanziario) ma, soprattutto, quello della perdita economica e di ricchezza causata dal ritardo negli investimenti, nonché di quelle nascenti dalle spese di mero consumo, dal diminuito impegno nello svolgimento di opere e nell'attuazione di iniziative in conseguenza dei defatiganti *iter* burocratici: e ciò, in aggiunta alla considerazione che la distribuzione dei servizi statali e parastatali, ancorata a riferimenti nominalistici e giuridicisti, avviene unicamente se un centro è o meno capoluogo di provincia. Questa situazione, oltre a compromettere lo sviluppo economico-sociale della Comunità nazionale, ha un aspetto oltremodo assurdo anche sotto il profilo giuridico-costituzionale, sia perchè la Costituzione, nel mentre elenca nominativamente le Regioni, lascia alla legislazione ordinaria la determinazione delle provincie, sia perchè occorre realizzare nel Paese un « ampio decentramento amministrativo », sia perchè la legge deve avvicinare sempre di più lo Stato ai cittadini, contribuendo, nel contempo, ad accelerare il ritmo di sviluppo delle Comunità.

Se siffatte ragioni hanno determinato Parlamento e Governo a riconoscere la provincia di Pordenone, esse sussistono, quanto meno in misura analoga, per il compren-

sorio di Vibo Valentia, come di seguito andiamo esponendo.

Se nel Mezzogiorno d'Italia, infatti, si hanno particolari circostanze di sviluppo, che impongono agli organi amministrativi oneri e responsabilità straordinari, in Calabria le condizioni sono ancora più delicate e degne di considerazione per l'adozione di provvedimenti eccezionali.

Invero, la Calabria, così vasta, così lunga, così accidentata, con poche strade, molte delle quali disagiati, con scarsi servizi pubblici, con popolazione molto misera (e di conseguenza in minima parte motorizzata) è divisa in tre provincie, pur avendo una estensione di 15.080 chilometri quadrati, con 2 milioni e 75.067 abitanti, distribuiti in 410 comuni.

In siffatta situazione si sono prospettate le richieste autonomistiche di alcuni centri, un tempo importanti capoluoghi di circondario. Tale circoscrizione, abolita, è ormai superata per la ristrettezza delle competenze inerenti soltanto all'istrumento di vigilanza e controllo dello Stato sulle amministrazioni degli Enti locali, trattandosi di una semplice circoscrizione dell'Amministrazione governativa.

L'istanza di Vibo Valentia è legittimata dalla sua storia trimillenaria, dalla sua posizione geografica nel centro della regione, ai margini della provincia di Catanzaro, dalla sua economia agricola, industriale commerciale.

Già nel 1935 vennero costruiti nella città edifici che avrebbero dovuto ospitare gli uffici provinciali, prova del riconoscimento del Governo del tempo, pur oppresso e caratterizzato da ispirazioni centralizzatrici, della utilità dell'istituzione della nuova provincia, annunciata come imminente e poi rinviata per i sopraggiunti eventi bellici.

Del resto Monteleone (l'attuale Vibo Valentia) fu capoluogo della più vasta parte della regione calabrese.

Al tempo della venuta dei francesi nella Italia meridionale, Giuseppe Bonaparte — con decreto dell'8 agosto 1806, che divise in 13 provincie tutto il Regno — confermò la divisione di Calabria Citra, con capoluogo Cosenza, e di Calabria Ultra, con capoluogo

Monteleone. La Calabria Ulteriore comprendeva le due attuali provincie di Catanzaro e Reggio e la scelta del capoluogo non era dettata da sole ragioni militari, ma da evidenti ragioni politiche, economiche e amministrative, trovandosi la città in una posizione geograficamente centrale, quasi equidistante dai punti estremi del vasto territorio, con facile accesso per i provenienti dal Sud e dal Nord. Sia dal Tirreno, sia dallo Jonio, per quelle stesse ragioni che avevano mosso i Locresi a fondare Ipponion, risalendo per i nuovi valichi dell'Appennino ed abbreviando il tragitto costiero, da tutti i punti della Calabria Ulteriore, per via litoranea o interna, era possibile, e rapido l'accesso, favorendo tutte le funzioni inerenti al Capoluogo. I francesi — che a Monteleone mandarono per due anni intendente lo storico Pietro Colletta — poterono sperimentare i vantaggi militari della città in quella accanita e varia lotta contro i Borboni, rifugiatisi in Sicilia, che si trascinò sino alla caduta del Murat: e Monteleone divenne fedelissima e prediletta città del generoso napoleonide, che ne fece, oltre che un centro politico e militare, anche la sede della Gran Corte criminale.

Ritornati i Borboni vollero punire la città di Monteleone. Invano la Deputazione monteleonese del tempo, di cui era a capo Carlo Troja, indirizzò una supplica a Ferdinando I per chiedergli che a Vibo fosse conservato il « potere amministrativo » sulla Calabria Ultra, decentrando il potere giudiziario fra Vibo, Catanzaro e Reggio. La Calabria Ulteriore, infatti, con decreto del 1° maggio 1816, che riordinava la circoscrizione amministrativa del Regno, venne divisa e furono istituite le due provincie di Reggio e Catanzaro, sopprimendo il capoluogo di Monteleone, spogliato di tutti i suoi uffici.

Costituito il Regno d'Italia, si sperò che il Governo liberale, rivedendo le circoscrizioni amministrative, anche calabresi, eliminasse la impropria distribuzione. Ma anche nel 1861 fu vano il fervido voto del Decurionato monteleonese, nè fu adeguata alle necessità amministrative la istituzione del circondario di Monteleone, poi soppresso con gli altri circondari dal fascismo.

Il passato attesta dunque la feconda funzione di capoluogo di Vibo Valentia e l'ultima storia borbonica e quella unitaria la ingiusta degradazione amministrativa cui la città fu sottomessa. Sì che l'accoglimento del presente disegno di legge sarebbe una reintegrazione, che, sanando una ingiustizia, conferirebbe nuovo impulso alla vita di tutto il Vibonese.

La inadeguatezza delle attuali circoscrizioni amministrative della Calabria risulta vivamente, sia affrontando le sue tre Province con quelle di altre regioni, sia considerando le condizioni della Regione. Infatti:

a) si valuti, come valido esempio tra le regioni italiane, il rapporto sproporzionato fra la Calabria e l'Abruzzo.

La Calabria, divisa in tre provincie, possiede una estensione di 15.080 chilometri quadrati, conta 2.075.067 abitanti, ha 410 comuni.

L'Abruzzo, con quattro provincie, ha una estensione di circa 15.232 chilometri quadrati con 1.206.292 abitanti e 350 comuni.

E della sproporzione fra il numero delle provincie calabresi e quelle di altre regioni italiane possono attestare: la Lucania, che possiede due provincie con 127 comuni e 636.424 abitanti; le Marche con quattro provincie, 246 comuni e 1.355.412 abitanti; l'Umbria con due provincie, 91 comuni e 783.039 abitanti; la Toscana con 9 provincie, 280 comuni e 3 milioni 419.592 abitanti; la Liguria con quattro provincie 234 comuni e 1.862.091 abitanti.

Quanto al numero dei comuni, basta citare la provincia di Ravenna, che ne amministra appena 18.

Indubbiamente, nella distribuzione delle provincie influì lo svolgimento storico italiano — che ha radici nell'epoca dei Comuni e delle Signorie — svolgimento, specialmente nel Settentrione e nel Centro, che conferì importanza particolare a numerose città di cui non fu possibile non tener conto nella costituzione amministrativa del Regno d'Italia. Ma se tali ragioni operano per alcuni centri, anche di scarso sviluppo economico, dovrebbero, per equità, essere valide per Vibo Valentia, che, a suo vantaggio, può enumerare altri decisivi argomenti;

b) considerando le interne necessità della Calabria, si deve rilevare che le tre attuali provincie non corrispondono ai bisogni di una amministrazione efficiente su tutti i punti della superficie territoriale calabrese. Tanto più, in ordine alle complesse esigenze di una azione pubblica che tende a promuovere nuovo benessere nelle zone di maggiore depressione economica e sociale.

La regione è vasta, a forma allungata, con dislivelli che vanno da altitudini alpine (La Sila, l'Aspromonte, le Serre) a quelle medie, ed è solcata da valli profonde, incise da fiumi e torrenti spesso devastatori, che rendono le comunicazioni stradali, nonostante gli sforzi compiuti in questi anni, ancora lontane dal soddisfare le normali esigenze delle popolazioni.

Gli abitanti sono sparsi sulla vasta superficie, non secondo l'utilità economica e della vita associata, ma frequentemente in rapporto a particolari condizioni storiche, le quali, nei secoli lontani, li hanno fatti sorgere sotto l'urgenza della difesa dalle incursioni di popoli predatori. Relativamente pochi sono i paesi situati sulle troppo estese coste tirreniche e joniche (su una linea che forma un grande semicerchio) d'altronde non molto favorevoli, per la loro ampiezza, alla circolazione rispetto ai capoluoghi, i quali — tranne per i paesi circonvicini — si presentano in posizione singolare: al centro della regione su una collina tagliata da due profonde valli sta Catanzaro, a nord, alle pendici della Sila, Cosenza; sul mare, con nello sfondo il massiccio dell'Aspromonte, Reggio.

La singolare bellezza della regione è condizionata dalle profonde differenze della struttura geologica, estremamente varia, che incide sulla vita della popolazione, spesso notevolmente differenziata a brevi distanze, su un territorio che accoglie colture agrarie anche esse possibili in altitudini molto differenti.

L'accesso ai capoluoghi è seriamente difficoltoso, per il tempo e la spesa, inceppando le relazioni e contribuendo in varia misura alla stessa depressione economica. Nè è più ragionevole tenere centinaia di comuni dimenticati od ignorati dalle autorità provin-

ciali senza contribuire a sostanzialmente modificare uno stato di cose che, nelle dichiarazioni programmatiche dei Governi e dei partiti politici democratici, si dice di voler superare. Tanto più che le relazioni si vanno moltiplicando con una velocità corrispondente ai nuovi compiti assegnati dallo Stato ai comuni e alle provincie. Se, poi, si considera il rapporto fra il numero dei comuni della Regione (410) e quello degli abitanti (2.075.067) risulta evidente che tre provincie non sono sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione calabrese.

Si rende quindi necessaria non solo l'attuazione di un oculato decentramento amministrativo (riconosciuto, del resto, dalla legge 11 marzo 1953, n. 150) ridistribuendo le funzioni territoriali in modo da decongestionare l'attuale situazione, particolarmente pesante nei riguardi della provincia di Catanzaro, ma soprattutto concedere ad organismi autonomi la possibilità di interpretare e di soddisfare sempre più adeguatamente le istanze locali.

L'attuale provincia di Catanzaro ha una estensione di 5.245 chilometri quadrati, con una popolazione di 745.767 abitanti. I comuni dipendenti sono 159 (con centinaia di borgate e case sparse) di cui moltissimi distano dal capoluogo oltre 100 chilometri con una rete stradale inferiore a quella delle altre due provincie calabresi. Reggio, infatti, ha soltanto 96 comuni ed è territorialmente più omogenea; Cosenza è meglio dotata di vie di comunicazione, anche in rapporto alla considerevole azione di propulsione svolta dall'Opera Sila e dalla Cassa di Risparmio.

Per la vastità del territorio e l'alto numero dei comuni gli organi provinciali non hanno potuto non già risolvere ma neppure affrontare molti dei problemi vitali riguardanti una popolazione sparsa e lontana; ma, soprattutto, non possono giungere tempestivamente a considerare la complessa serie di problemi nuovi, che esigono vigilanza, studio, mezzi, organi direttamente interessati in una zona più circoscritta.

La nuova provincia che si propone di istituire dovrebbe comprendere, oltre ai 47 comuni del Vibonese, anche i comuni di Fi-

ladelfia, Francavilla e Polia, appartenenti all'ex circondario di Nicastro, perchè legati territorialmente al Vibonese, distante da Vibo pochi chilometri e compresi nella Diocesi di Mileto. I predetti comuni hanno fatto più volte richiesta formale, con deliberazione dei Consigli comunali, di essere compresi nella proposta provincia.

La nuova circoscrizione con capoluogo Vibo Valentia avrebbe una estensione territoriale di 1.150 chilometri quadrati, con 50 comuni e 90 frazioni ed una popolazione di circa 190 mila abitanti.

Le difficoltà di comunicazione con Catanzaro formano una delle motivazioni di tutte le deliberazioni dei comuni interessati, mentre quasi tutti i comuni della zona sono collegati a Vibo Valentia da servizi automobilistici di linea, che quotidianamente percorrono le vie principali del territorio (cfr. alligato prospetto).

Un servizio di autopullman, gestito dalla Società Ferroviaria Mediterranea, collega Pizzo, Vibo Valentia, Marina, Mileto, San Costantino e Francica, con un totale di sedici corse giornaliere; un servizio tra Vibo e Reggio Calabria collega Mileto e Rosarno; un servizio tra Vibo e Tropea collega Cessaniti, Drapia e Tropea e altro servizio, Zungri e Spilinga; un servizio tra Vibo e Nicotera collega Rombiolo e Nicotera; un servizio tra Vibo e Dinami e indirettamente (per altro servizio funzionante tra Dinami e Rosarno) Caridà, Serrata e Laureana; un servizio tra Vibo e Vazzano collega San Gregorio, Soriano, Gerocarne, Pizzoni e Vazzano; un servizio tra Vibo e Chiaravalle collega Soriano, Sorianello, Serra San Bruno, Spadola, Brognaturo e Simbario; un servizio tra Vibo e Serra San Bruno collega Monterosso, Capistrano, San Nicola, Vallelonga, Simbario, Serra, Mongiana e Fabrizia; un servizio tra Vibo e Catanzaro collega indirettamente (a mezzo di servizi locali) Francavilla e Filadelfia; un servizio tra Vibo e Filogaso collega Stefanaceni, S. Onofrio, Maierato e Filogaso.

Esistono, infine, altri servizi locali, come Vibo-San Calogero, Vibo-Polia, Vibo-Maierato e le ferrovie di Stato tra Rosarno, Nicotera, Ioppolo, Ricadi, Tropea, Parghelia,

Zambrone, Briatico. Fra i detti comuni vi sono anche centri di particolare importanza e di antiche e nobili tradizioni.

Pizzo Calabro è una città marinara e commerciale, famosa per il Castello, in cui fu fucilato re Murat, per l'industria del tonno e l'importanza balneare e turistica; Tropea, nobile città, dal lido incantevole, patria del filosofo Galluppi, è sede vescovile, ha fiorente commercio ortofrutticolo ed è centro, con l'affascinante Capo Vaticano, di un vasto movimento turistico, in via di continuo aumento; Nicotera, ridente cittadina carica di storia, è anche al centro di una zona vinicola ed ortofrutticola ed ora ha richiamato l'attenzione dell'INSUD per un grosso impianto turistico; Soriano è industrie e laborioso comune, che conta nella sua zona stabilimenti oleari e per la concia delle pelli; Serra San Bruno, illustre per la storica Certosa, è località turistica montana di grande rinomanza per la sua pineta e per un vastissimo bosco di abeti; ricche sono le sue cave di marmo, il suo artigianato di fabbri e marmorari ha avuto notorietà artistica più che regionale; Filadelfia, patria di uomini di armi e di illustri musicisti, è uno dei centri agricoli più produttivi.

Va particolarmente rilevato che la Diocesi di Mileto, di cui Vibo Valentia è la città più importante, è la seconda per estensione dell'Italia meridionale, con trecento settanta mila anime. Questa grande sede vescovile, notevolmente distante da Catanzaro e da Reggio, vedrebbe in Vibo capoluogo agevolate le sue relazioni con le autorità civili, trovandosi ad appena 12 chilometri di distanza, e vedrebbe anche soddisfatta una sua aspirazione nella elevazione di una città del suo territorio a capoluogo di provincia.

Il territorio del Vibonese possiede una sua caratteristica unità fisica. Limitato dall'Appennino e dal Tirreno, ha come punti di maggior elevazione l'Appennino stesso dalle Serre all'Altopiano del Poro, che di quelle è una appendice verso il mare; ed è solcato da due valli segnate dal fiume Angitola e dal Mesima. Di questo territorio, in parte rivestito di ulivi, se ne vede a primo sguardo l'unità, specialmente ponendosi ad osservar-

lo dall'alto della collina di Vibo Valentia che sta al centro, ad una elevazione massima di 500 metri, ed è anche il punto di osservazione più felice per abbracciare tutta la Calabria, dal Pollino all'Aspromonte e, oltre, sino all'Etna.

L'economia del Vibonese è essenzialmente agricola, l'estensione seminativa — in zona prevalentemente collinare, con terreni situati fra i 300 e i 600 metri — è del 71,4 per cento della superficie produttiva e supera ogni altra plaga della Calabria. La superficie forestale — quasi assente nella Valle del Mesima e limitata in quella dell'Angitola — è sviluppatissima nella zona delle Serre. Il Poro, di una estensione pianeggiante di circa 5 mila ettari, è il granaio del Vibonese, dove le trasformazioni agrarie degli ultimi trent'anni hanno dato frutti cospicui, iniziando nuove colture che saranno sviluppate — con l'attuazione del piano di bonifica — sino a raggiungere risultati di importanza più che regionale. L'ulivo è largamente diffuso nelle colline del litorale e sugli altopiani ad una massima altitudine di 550 metri. L'arancio vegeta specialmente lungo il litorale da Pizzo a Nicotera e vi si coltiva anche il bergamotto, che rende ottimamente in essenze. La vite prospera abbondantemente sulle colline del litorale e all'interno, producendo svariate uve da tavola (zibibbo, olivella, vibonese, eccetera), specialmente a Tropea, Briatico, Longobardi, Pizzo. I centri vinicoli più importanti sono Nicotera e Limbati.

A completare una così svariata produzione agricola, si segnala un importante tentativo di floricoltura a Portosalvo, donde si esportano varie qualità di fiori a Vibo, Catanzaro e Reggio, e, financo, in Liguria. Le numerose fiere e mercati in vari paesi del territorio attestano l'importanza produttiva della zona, che è anche la circoscrizione più ricca di bestiame di tutta la provincia di Catanzaro e presenta il più elevato rapporto di tutta la Regione fra i capi grossi e complessivi, con la maggiore densità di bovini, che raggiunge il 21,8 per chilometro produttivo.

Non manca la produzione industriale attinente all'agricoltura, come la conservazione della frutta, la distilleria delle vinacce, l'estrazione dell'olio, la sfarinatura dei ce-

reali, la fattura della pasta alimentare, la lavorazione del legname e del latte. Rinomata è la salagione del pesce e la conservazione sott'olio del tonno, che alimentano imprese pregiate della marittima Pizzo.

Sono famose le fiere delle domeniche di ottobre in Vibo Valentia e di considerevole importanza i mercati di tutte le domeniche dell'anno. Un esame di queste fiere e mercati potrebbe dimostrare la vitalità economica del territorio, che manda buona parte dei suoi prodotti al suo naturale capoluogo. E le fiere di Mileto, Tropea, Filogaso, Zungri, Spilinga, Serra S. Bruno, San Gregorio d'Ippona, Briatico, Fabrizia, Filandari, Mongiana, Finami, Vallelonga, Limbadi, Maierato, Nicotera, Simbario, Sant'Onofrio, Soverato, Parghelia, eccetera, provano l'imponente attività delle zone che richiama acquirenti, non solo dalla Calabria e dalla Sicilia, ma anche dalla Campania.

La notevole diffusione di macchine ha migliorato la produzione, ma occorrono nuovi e più organici sforzi, che solo l'azione propulsiva dello Stato può eccitare e dirigere a scopi generali. L'assistenza tecnica e finanziaria statale giungerà in questa zona in momento propizio, essendo l'ambiente economico ormai disposto a tutte le feconde innovazioni scientifiche.

* * *

A rendere più organica la vita economica del Vibonese si deve considerare che il suo retroterra ha come sbocco naturale l'unico porto esistente da Salerno a Reggio Calabria, recentemente ingrandito e attrezzato secondo la sua importanza, soprattutto perchè sede dei più importanti depositi petroliferi di tutta la regione.

L'abitato del porto — Vibo Marina — presso cui passa la ferrovia Napoli-Reggio a 12 chilometri da Vibo città, a cui è congiunto da servizi automobilistici e prossimamente da una funivia e dalla strada nazionale, si va sviluppando in ordine alle sue esigenze industriali e commerciali ed è una delle più ridenti stazioni climatiche della zona. Da un migliaio di abitanti di qualche decennio addietro, in virtù della molteplice attività che in esso si svolge, è giunto a circa 7.000 anime.

Le industrie ivi in funzione sono: la CSR, la Calcementi di Segni, la Saima, la Marmi Sud, la Nuova Pignone, la Gaslini, la Romin, la Civam, i Depositi costieri dell'Aviogas, dell'Agip, della Liquigas, della Fiammagas, dell'ICOA, della Sud Mineraria, della Pandolfini-Marmi, della Shell, mentre altre iniziative (Galloro, ricostruzione pneumatici, Cell-Cement-prefabbricati in c.a.; Pannaci, conservazione frutta fresca; Cacciatore, produzione del freddo; Bello, confezioni per uomo e donna; OMA, officina meccanica; Fusca, complesso trasporti; Termine, produzione di lampadari; Callipo, produzione attrezzi per l'agricoltura; Comeri, produzioni speciali ribaltabili; Lampasi, lavorazione del legname; SIC, siderurgica) sono in corso di attuazione, tanto che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha riconosciuto il nucleo di industrializzazione nel 1967.

Al centro di questo territorio sorge la città di Vibo Valentia, situata sul lato nord-orientale del popoloso e fecondo altopiano del Poro ed a cavallo delle pianure di Santa Eufemia e di Gioia Tauro, le contrade più ubertose della Calabria.

Città signorile, possiede una impostazione urbanistica moderna, con strade larghe e diritte e con palazzi sontuosi, alcuni dei quali ricchi di opere d'arte.

I suoi panorami sono fra i più vasti e belli del bellissimo Mezzogiorno.

Conta 27.893 abitanti.

È sede di Tribunale civile e penale, con sezione di Corte d'assise, di ufficio distrettuale delle imposte, di ufficio del registro, di ispettorato agrario, della compagnia mobile di Pubblica sicurezza per le Calabrie, di una compagnia di Carabinieri, di una Tenenza delle Guardie di finanza, della Capitaneria di porto; possiede un archivio notarile ed è sede dei Consorzi di bonifica per il Mesima-Marepotamo e di quello montano del Poro.

Centro scolastico anche per una parte delle provincie di Catanzaro e Reggio ha, oltre 5 scuole medie, il Liceo ginnasio classico, quello scientifico, l'Istituto magistrale, l'Istituto tecnico industriale, l'Istituto tecnico commerciale e per geometri; l'Istituto statale d'arte, l'Istituto professionale per il

commercio; l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato, l'Istituto professionale alberghiero.

La città possiede un ospedale civile circondariale, in edificio moderno ed in fase d'ampliamento, più cliniche private, un dispensario antitubercolare, una sezione della Cassa mutua per malattie, un ospizio per vecchi, una casa di carità (ricovero). Ha comodi alberghi, fra cui un autostello dell'ACI, stazioni di servizio automobilistico, le commissionarie Fiat, Alfa-Romeo, Piaggio, Volkswagen; il suo ufficio turistico ha servizio di informazioni e biglietteria ferroviaria. Una centrale telefonica automatica, una stazione amplificatrice dei telefoni di Stato, un ufficio principale delle poste e telegrafi assicurano questi servizi.

Esistono tre banche, con sezioni nei maggiori paesi circostanti.

La biblioteca civica, con annessa sezione dell'archivio di Stato, è in buona efficienza; la biblioteca privata dei Conti Capialdi, eredi dell'archeologo Vito Capialdi, è fra le più importanti dell'Italia Meridionale per incunaboli, pergamene e codici miniati. Una raccolta numismatica di grande pregio e un piccolo museo greco romano conservano gli stessi Capialdi. La Cassa per il Mezzogiorno ha istituito un centro di servizi culturali e costruirà una ricca biblioteca.

La città ha tre cinema di cui uno modernissimo, capace di 1.200 posti, e ritrovi signorili, mentre si studia come realizzare nuovi impianti ricettivi.

Periodiche manifestazioni d'arte (mostre di pittura) e di cultura godono di larga risonanza.

Vibo è anche dotata di molti e vasti edifici pubblici e di numerosi palazzi signorili, che assicurano la sede di vari uffici della proposta Provincia. La città, infatti, possiede un grande Palazzo di Giustizia, un ampio palazzo degli uffici finanziari, un palazzo delle poste e telecomunicazioni, un palazzo municipale nuovo (a cui doveva essere aggiunto un altro piano, destinato a sede della Prefettura) dieci edifici scolastici (uno di essi, con 70 grandi aule, doveva essere, per metà, destinato agli uffici provinciali scolastici). Vi sono inoltre un nuovissimo palazzo

del liceo, una moderna Casa della Madre e del Bambino, un vasto mattatoio, un grande mercato coperto e altri edifici di iniziata o imminente costruzione (cinque edifici scolastici, ostello per la gioventù, nuova sede della Cassa mutua, eccetera).

Fra i vecchi edifici pubblici e i palazzi gentilizi che potrebbero ospitare altri uffici si ricordano: la ex Caserma San Giuseppe, l'ex Caserma Garibaldi, l'ex Caserma Cappuccini, il palazzo Gagliardi, il palazzo Paparo, l'ex Conservatorio femminile.

L'onere finanziario per la istituzione della nuova provincia è molto lieve. Alla favorevole situazione edilizia va aggiunta la considerazione che il personale può essere in gran parte distaccato dagli uffici di Catanzaro. Il reddito imponibile dei 50 comuni del Vibonese si può calcolare corrispondente alla spesa, come sarà dimostrato in sede di discussione.

* * *

A questo punto resterebbe da dare uno sguardo al passato per illustrare la storia non recente di Vibo Valentia ed i suoi titoli di nobiltà; ma troppo noto è il suo passato (dalla sua fondazione, Ipponion, ad opera dei Locresi, quando il suo porto naturale concentrò notevoli attività, dalla forte posizione di robusta colonia romana, fedelissima sì da essere elevata a Municipio col suo Senato ed il Suo Pontefice Massimo; dalla notevole posizione di dominio militare all'epoca del Medio Evo e successivamente sotto gli Angiò alla funzione esercitata all'epoca della riconquista del reame di Napoli per opera del Cardinale Ruffo, alla particolare attenzione che ad essa prestarono i francesi all'epoca napoleonica e così via). E vi rinunciamo, dopo questi fugaci cenni.

Onorevoli senatori, l'istanza per l'istituzione della provincia di Vibo Valentia è così sentita dalle popolazioni interessate e così obiettivamente giustificata che riaffiora, come disegno di legge, ad ogni legislatura.

Nella II e nella III se ne rendevano promotori il compianto senatore Rocco Salomone al Senato ed alla Camera i deputati Galati, Caccuri, De Capua, Diecidue, Foderaro, La Russa, Petrucci, Priore, Riva, Sanzo, Turnaturi. Nella IV legislatura

i senatori Pugliese e Basile e l'onorevole Foderaro, che ha ripresentato la sua proposta alla Camera dei deputati all'inizio della presente.

Le formulate argomentazioni ci fanno sperare che la V legislatura, sia pure nel

quadro della globale revisione e del sostanziale ammodernamento delle strutture statuali, renderà giustizia all'ansia di sviluppo civile e di progresso economico della Calabria, riconoscendo la provincia di Vibo Valentia.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È istituita la provincia di Vibo Valentia con capoluogo Vibo Valentia. La circoscrizione territoriale comprende i comuni di: Acquaro, Angitola, Arena, Briatico, Brognaturo, Capistrano, Cessaniti, Dasà, Dinami, Drapia, Fabrizia, Filadelfia, Filandari, Filogaso, Francavilla, Francica, Gerocarne, Ionadi, Ioppolo, Limbadi, Maierato, Mileto, Mongiana, Monterosso, Nardodipace, Nicotera, Parghelia, Pizzo, Pizzoni, Polia, Ricadi, Rombiolo, San Calogero, San Costantino, San Gregoria di Ippona, San Nicola da Crissa, Sant'Onofrio, Serra San Bruno, Simbario, Sorianello, Soriano, Spadola, Spilinga, Stefanaceni, Tropea, Vallelonga, Vazzano, Vibo Valentia, Zaccanopoli, Zambrone e Zungri.

Art. 2.

I Ministri competenti predisporranno quanto occorre perchè siano costituiti gli organi e gli uffici della nuova provincia, in modo che possano iniziare il loro funzionamento con il 1° gennaio 1969.

Il Ministro dell'interno nominerà un Commissario che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualsiasi impegno nell'interesse della nuova provincia, con deliberazioni da sottoporre all'approvazione del Ministro stesso.

Art. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti,

sarà provveduto ad approntare i progetti, da stabilirsi d'accordo fra le Amministrazioni provinciali di Catanzaro e Vibo Valentia e, d'ufficio, in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e delle passività anche di carattere continuativo, nonchè a quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge.

Art. 4.

Gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti, alla data di entrata in vigore della presente legge, presso la Prefettura ed altri organi di Catanzaro e relativi a cittadini ed enti dei comuni di cui all'articolo 1, passeranno per competenza ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Vibo Valentia.

Art. 5.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e ad apportare, per la relativa spesa, le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

Art. 6.

Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato della costruzione e dell'arredamento degli edifici occorrenti per il funzionamento degli uffici statali e dell'Amministrazione provinciale.

Gli oneri relativi graveranno sui fondi previsti nel bilancio dello Stato per le spese degli uffici ed organi provinciali.